



CALVINO MADE IN CHINA

Gli allievi dell'Accademia di Hangzhou immaginano *Le città invisibili*

Accademia Albertina di Belle Arti di Torino

dal 7 al 14 giugno 2017



Accademia
Albertina
di Belle Arti
di Torino



Torino, 30 maggio 2017

comunicato stampa

CALVINO MADE IN CHINA

Gli studenti dell'Accademia di Hangzhou immaginano *Le città invisibili*

**mostra all'Accademia Albertina di Belle Arti
Sala Azzurra**

dal 7 al 14 giugno 2017

**inaugurazione mercoledì 7 giugno ore 17
Salone d'Onore e Sala Azzurra
via Accademia Albertina 8 – Torino**



Venti giovani artisti della **China Academy of Art di Hangzhou** esporranno le loro opere ispirate a ***Le città invisibili*** di Italo Calvino in una mostra ospitata, **dal 7 al 14 giugno**, dall'**Accademia Albertina di Belle Arti** di Torino e promossa dall'**Istituto Italiano di Cultura di Shanghai** insieme al **Premio Italo Calvino**, in occasione dell'ultima edizione del concorso **Arte chiama arte**.

All'inaugurazione del 7 giugno (ore 17) – a cui sarà presente il primo classificato ZHAO Binglin 赵冰林 – intervengono il Presidente dell'Accademia Albertina **Fiorenzo Alfieri**, il Direttore dell'Accademia Albertina **Salvo Bitonti**, il Presidente del Premio Calvino **Mario Marchetti** e **Stefania Stafutti**, in rappresentanza dell'Istituto Italiano di Cultura di Shanghai.

I lavori degli studenti sono il frutto del concorso artistico **Arte chiama arte** che l'Istituto Italiano di Cultura di Shanghai organizza in collaborazione con la China Academy of Art di Hangzhou e con lo sponsor **ContestaRockhair**. Da diversi anni, a dei giovani artisti cinesi viene proposta un'**opera di letteratura italiana come fonte di ispirazione** per realizzare moderne opere d'arte. La formula intende così promuovere l'**incontro tra le due culture**, incoraggiando i giovani cinesi a leggere con attenzione un'opera importante della letteratura italiana, e favorendo la **conoscenza dell'arte cinese** attraverso l'esposizione in Italia delle **migliori opere in concorso**.

Questa edizione, iniziata nel 2016, è dedicata a ***Le città invisibili***: in questo libro, Italo Calvino immagina che Marco Polo descriva a Kublai Khan le molte città dello sterminato impero da lui visitate su ordine del sovrano, e ripercorre, così, l'antico incontro tra cultura italiana e cultura cinese che ebbe luogo grazie all'avventuroso viaggio dell'autore de *Il Milione*. Interpretare *Le città invisibili* significa, così, parlare della moderna e ancora oggi attualissima problematica della nostra concezione della città: del nostro modo di concepire e realizzare il vivere insieme, la socialità, il rapporto tra essere umano e ambiente.

La **China Academy of Art di Hangzhou** (Zhejiang Province), fondata nel 1928, è stata la prima istituzione artistica in Cina a offrire un programma accademico completo. Opera attualmente in tre grandi campus, due a Hangzhou (Nanshan e Xiangshan) e uno a Shanghai (Zhangjiang). L'ampiezza della gamma delle discipline offerte è testimoniata dalle quattro grandi scuole di dottorato, frequentate da oltre 1200 studenti: teoria dell'arte, belle arti, design, dramma e film. Oltre 8.000 studenti sono iscritti ai molti corsi di laurea. Il primo Presidente è stato il pittore Lin Fengmian (1900 – 1991). Attuale Presidente è Xu Jiang, uno dei maggiori pittori cinesi dei nostri tempi.

L'evento rientra nelle celebrazioni del **trentesimo anniversario del Premio Italo Calvino** che, nel corso di un anno così importante, ha voluto promuovere una lunga serie di attività per ricordare il proprio nume tutelare.

CALVINO MADE IN CHINA

Gli studenti dell'Accademia di Hangzhou immaginano *Le città invisibili*

Sala Azzurra dell'Accademia Albertina di Belle Arti

dal 7 al 14 giugno 2017

inaugurazione mercoledì 7 giugno 2017, ore 17 – Salone d'Onore e Sala Azzurra dell'Accademia Albertina

orari della mostra: dall'8 al 14 giugno – nei giorni feriali dalle 10 alle 18

ingresso dalla Pinacoteca dell'Accademia Albertina – via Accademia Albertina 8 Torino

ufficio stampa

Chiara D'Ippolito – Premio Italo Calvino

ufficiostampa@premiocalvino.it

Enrico Zanellati – Accademia Albertina di Belle Arti

comunicazione@accademialbertina.torino.it



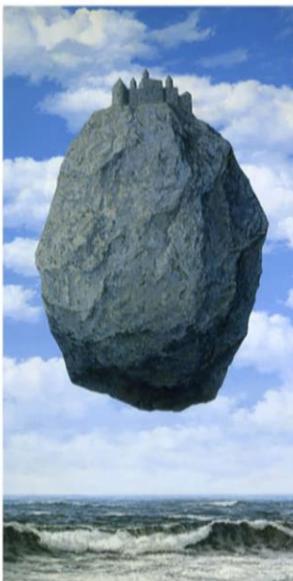
Accademia
Albertina
di Belle Arti
di Torino

Fiorenzo Alfieri
Presidente dell'Accademia Albertina
e
Salvo Bitonti
Direttore dell'Accademia Albertina

hanno il piacere di invitare la S.V.
all'inaugurazione di

CALVINO MADE IN CHINA

Gli allievi dell'Accademia di Hangzhou immaginano *Le città invisibili*
MOSTRA IN SALA AZZURRA
dal 7 al 14 giugno 2017



Arte chiama arte

Concorso artistico: Le Città invisibili
Da diversi anni l'Istituto Italiano di Cultura di Shanghai, in collaborazione con la China Academy of Art di Hangzhou e con lo sponsor Contestarockhair, organizza il concorso artistico *Arte chiama arte*, in cui a dei giovani artisti cinesi viene proposta un'opera di letteratura italiana come fonte di ispirazione per realizzare moderne opere d'arte. La formula intende promuovere l'incontro tra le due culture, incoraggiando da una parte giovani cinesi a leggere con attenzione un'opera importante della letteratura italiana, dall'altra parte favorendo la conoscenza dell'arte cinese in Italia attraverso l'esposizione in Italia delle migliori opere in concorso. Questa edizione, iniziata nel 2016, è dedicata a *Le città invisibili* di Italo Calvino. In questo libro Calvino immagina che Marco Polo descriva a Kublai Khan le molte città dello sterminato impero da lui visitate su ordine del sovrano. Italo Calvino ripercorre l'antico racconto fra cultura italiana e cultura cinese che ebbe luogo grazie all'avventuroso viaggio di Marco Polo nella Cina della dinastia Yuan, per parlare della modernità e ancora oggi attualissima problematica della nostra concezione della città, cioè, del nostro modo di concepire e realizzare il vivere insieme, la società, il rapporto tra essere umano e ambiente.

"Arte chiama arte"

Arte chiama arte (Le città invisibili)

Da diversi anni, l'Istituto Italiano di Cultura di Shanghai, in collaborazione con la China Academy of Art di Hangzhou e con lo sponsor Contestarockhair, organizza il concorso artistico *Arte chiama arte*. In questa edizione, si propone di promuovere l'incontro tra le due culture, incoraggiando da una parte giovani cinesi a leggere con attenzione un'opera importante della letteratura italiana, dall'altra parte favorendo la conoscenza dell'arte cinese in Italia attraverso l'esposizione in Italia delle migliori opere in concorso.

Questa edizione, iniziata nel 2016, è dedicata a *Le città invisibili* di Italo Calvino. In questo libro Calvino immagina che Marco Polo descriva a Kublai Khan le molte città dello sterminato impero da lui visitate su ordine del sovrano. Italo Calvino ripercorre l'antico racconto fra cultura italiana e cultura cinese che ebbe luogo grazie all'avventuroso viaggio di Marco Polo nella Cina della dinastia Yuan, per parlare della modernità e ancora oggi attualissima problematica della nostra concezione della città, cioè, del nostro modo di concepire e realizzare il vivere insieme, la società, il rapporto tra essere umano e ambiente.

Intervengono:

Fiorenzo Alfieri
Presidente dell'Accademia Albertina
Salvo Bitonti
Direttore dell'Accademia Albertina
Mario Marchetti
Presidente del Premio Calvino
Stefania Stafutti
in rappresentanza dell'Istituto
Italiano di Cultura di Shanghai

OPENING
7 giugno 2017
ore 17.00

Salone d'Onore e Sala Azzurra
dell'Accademia Albertina



Orari mostra:
8 - 14 giugno 2017
Nei giorni feriali
dalle 10.00 alle 18.00
Ingresso dalla Pinacoteca
dell'Accademia Albertina,
via Accademia Albertina 8, Torino

Accademia Albertina delle Belle Arti
Via Accademia Albertina, 8 - 10123 Torino
Tel. +39 011 809020 - Fax +39 011 8175688
www.accademiaalbertina.torino.it
info@accademiaalbertina.torino.it



ZHAO BINGLIN 赵冰林 (1987)

Vincitore dell'edizione 2016 del concorso «Arte chiama arte»

L'opera vincitrice e la città di Zaira

Le parole del vincitore

ECCO LE VENTI OPERE DELLA MOSTRA
“CALVINO MADE IN CHINA”
ACCOMPAGNATE DAI TESTI CHE POSSONO AVERLE ISPIRATE

Talvolta si tratta di suggestioni, magari di una sola frase, talvolta la corrispondenza è più precisa, talvolta ancora possono coesistere elementi di diverse descrizioni. Alcune città sono comunque destinate a rimanere invisibili o ad assumere i tratti che chi le guarda pensa o decide di cogliervi, e non sempre i nostri suggerimenti coincidono con le indicazioni degli autori. Lo stesso “Kublai Kan s’era accorto che le città di Marco Polo s’assomigliavano, come se il passaggio dall’una all’altra non implicasse un viaggio ma uno scambio d’elementi”. E come ci è stato detto, si tratta di poesia ispirata da altra poesia: dunque, di necessità, libera.

Mario Marchetti

1 31x31cm

Arte chiama arte – *Le città invisibili*

Autore: Zhao Binglin | 作者：赵冰林

Titolo: Senza titolo | 名称：无题

Materiale: Pastello | 材料：彩铅综合



Le città e la memoria. 3.

Inutilmente, magnanimo Kublai, tenterò di descriverti la città di Zaira dagli alti bastioni. Potrei dirti di quanti gradini sono le vie fatte a scale, di che sesto gli archi dei porticati, di quali lamine di zinco sono ricoperti i tetti; ma so già che sarebbe come non dirti nulla. Non di questo è fatta la città, ma di relazioni tra le misure del suo spazio e gli avvenimenti del suo passato: la distanza dal suolo d'un lampione e i piedi penzolanti d'un usurpatore impiccato; il filo teso dal lampione alla ringhiera di fronte e i festoni che impavesano il percorso del corteo nuziale della regina; l'altezza di quella ringhiera e il salto dell'adultero che la scavalca all'alba; l'inclinazione d'una grondaia e l'incedervi d'un gatto che s'infilava nella stessa finestra; la linea di tiro della nave cannoniera apparsa all'improvviso dietro il capo e la bomba che distrugge la grondaia; gli strappi delle reti da pesca e i tre vecchi seduti sul molo a rammendare le reti si raccontano per la centesima volta la storia della cannoniera dell'usurpatore, che si dice fosse un figlio adulterino della regina, abbandonato in fasce lì sul molo.

Di quest'onda che rifluisce dai ricordi la città s'imbeve come una spugna e si dilata. Una descrizione di Zaira quale è oggi dovrebbe contenere tutto il passato di Zaira. Ma la città non dice il suo passato, lo contiene come le linee d'una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, negli scorrimenti delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere, ogni segmento rigato a sua volta di graffi, seghettature, intagli, svirgole.

(Italo Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, 1972, 18-19)

2 25.5x36cm

Arte chiama arte – Le città invisibili

Autore: Wu Jiayi | 作者：武嘉伊

Titolo: Le città sottili. 3. | 名称：轻盈的城市之三

Sezione: Capitolo III | 章节：第一章

Materiale: Pennarello | 材料：马克笔



Le città sottili. 3.

Se Armilla sia così perché incompiuta o perché demolita, se ci sia dietro un incantesimo o solo un capriccio, io lo ignoro. Fatto sta che non ha muri, né soffitti, né pavimenti: non ha nulla che la faccia sembrare una città, eccetto le tubature dell'acqua, che salgono verticali dove dovrebbero esserci le case e si diramano dove dovrebbero esserci i piani: una foresta di tubi che finiscono in rubinetti, docce, sifoni, troppopieni. Contro il cielo biancheggia qualche lavabo o vasca da bagno o altra maiolica, come frutti tardivi rimasti appesi ai rami. Si direbbe che gli idraulici abbiano compiuto il loro lavoro e se ne siano andati prima dell'arrivo dei muratori; oppure che i loro impianti, indistruttibili, abbiano resistito a una catastrofe, terremoto o corrosione di termiti.

Abbandonata prima o dopo essere stata abitata, Armilla non può dirsi deserta. A qualsiasi ora, alzando gli occhi tra le tubature, non è raro scorgere una o molte giovani donne, non alte di statura, che si crogiolano nelle vasche da bagno, che si inarcano sotto le docce sospese nel vuoto, che fanno abluzioni, o che s'asciugano, o che si profumano, o che si pettinano i lunghi capelli allo specchio. Nel sole brillano i fili d'acqua sventagliati dalle docce, i getti dei rubinetti, gli zampilli, gli schizzi, la schiuma delle spugne.

La spiegazione cui sono arrivato è questa: dei corsi d'acqua incanalati nelle tubature d'Armilla sono rimaste padrone ninfe e naiadi. Abituate a risalire le vene sotterranee, è stato loro facile inoltrarsi nel nuovo regno acquatico, sgorgare da fonti moltiplicate, trovare nuovi specchi, nuovi giochi, nuovi modi di godere dell'acqua. Può darsi che la loro invasione abbia scacciato gli uomini, o può darsi che Armilla sia stata costruita dagli uomini come un dono votivo per ingraziarsi le ninfe offese per la manomissione delle acque. Comunque, adesso sembrano contente, queste donnine: al mattino si sentono cantare.

(Italo Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, 1972, 55-56)

3 23x31.2cm

Arte chiama arte – Le città invisibili

Autore: Zheng Yingying | 作者：郑颖颖

Titolo: Le città e il desiderio | 名称：欲望都市

Materiale: Xilografia b/n | 材料：黑白木刻



Le città e il desiderio. 1.

Della città di Dorotea si può parlare in due maniere: dire che quattro torri d'alluminio s'elevano dalle sue mura fiancheggiando sette porte dal ponte levatoio a molla che scavalca il fossato la cui acqua alimenta quattro verdi canali che attraversano la città e la dividono in nove quartieri, ognuno di trecento case e settecento fumaioli; e tenendo conto che le ragazze da marito di ciascun quartiere si posano con giovani di altri quartieri e le loro famiglie si scambiano le mercanzie che ognuna ha in privativa: bergamotti, uova di storione, astrolabi, ametiste, fare calcoli in base a questi dati fino a sapere tutto che si vuole della città nel passato nel presente nel futuro; oppure dire come il cammelliere che mi condusse laggiù: «Vi arrivai nella prima giovinezza, una mattina, molta gente andava svelta per le vie verso il mercato, le donne avevano bei denti e guardavano dritto negli occhi, tre soldati sopra un palco suonavano il clarino, dappertutto intorno giravano ruote e sventolavano scritte colorate. Prima d'allora non avevo conosciuto che il deserto e le piste delle carovane. Quella mattina a Dorotea sentii che non c'era bene nella vita che non potessi aspettarmi. Nel seguito degli anni i miei occhi sono tornati a contemplare le distese del deserto e le piste delle carovane; ma ora so che questa è solo una delle tante vie che mi si aprivano quella mattina a Dorotea».

(Italo Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, 1972, 17)

4 32x24.5cm

Arte chiama arte – Le città invisibili

Autore: Zhu Danyan | 作者：朱丹妍

Titolo: Assalto | 名称：突袭

Materiale: Xilografia b/n | 材料：黑白木刻



Le città nascoste. 4.

Invasioni ricorrenti travagliarono la città di Teodora nei secoli della sua storia; a ogni nemico sgominato un altro prendeva forza e minacciava la sopravvivenza degli abitanti. Sgombrato il cielo dai condor si dovette fronteggiare la crescita dai serpenti; lo sterminio dei ragni lasciò le mosche moltiplicarsi e nereggiare; la vittoria sulle termiti consegnò la città in balia dei tarli. A una a una le specie inconciliabili con la città dovettero soccombere e si estinsero. A furia di sbranare scaglie e carapaci, di svellere elitre e penne, gli uomini diedero a Teodora l'esclusiva immagine di città umana che ancora la distingue.

Ma prima, per lunghi anni, restò incerto se la vittoria finale non sarebbe stata dell'ultima specie rimasta a contendere agli uomini il possesso della città: i topi. D'ogni generazione di roditori che gli uomini riuscivano a sterminare, i pochi sopravvissuti davano luce a una progenie più agguerrita, invulnerabile dalle trappole e refrattaria a ogni veleno. Nel giro di poche settimane, i sotterranei di Teodora si ripopolavano d'orde di ratti dilaganti. Finalmente, con un'estrema ecatombe, l'ingegno micidiale e versatile degli uomini l'ebbe vinta sulle soverchianti attitudini vitali dei nemici.

La città, grande cimitero del regno animale, si richiuse asettica sulle ultime carogne seppellite con le loro pulci e gli ultimi microbi. L'uomo aveva finalmente ristabilito l'ordine del mondo da lui stesso sconvolto: nessun'altra specie vivente esisteva per rimetterlo in forse. Per ricordo di quella che era stata la fauna, la biblioteca di Teodora avrebbe custodito nei suoi scaffali i tomi di Buffon e di Linneo.

Così almeno gli abitanti di Teodora credevano, lontano dal supporre che una fauna dimenticata si stava risvegliando dal letargo. Relegata per lunghe ere in nascondigli appartati, da quando era stata spodestata dal sistema delle specie ora estinte, l'altra fauna tornava alla luce dagli scantinati della biblioteca dove si conservavano gli incunaboli, spiccava salti dai capitelli e dai pluviali, s'appollaiava al capezzale dei dormienti. Le sfingi, i grifi, le chimere, i draghi, gli irrocervi, le arpie, le idre, i liocorni, i basilischi riprendevano possesso della loro città.

(Italo Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, 1972, 164-165)

5 27x39.5cm

Arte chiama arte – Le città invisibili

Autore: Huang Lili | 作者：黄粒粒

Titolo: Senza titolo | 名称：无题

Materiale: Matita su carta | 材料：铅笔纸本



Le città continue. 5.

Per parlarti di Penteseilea dovrei cominciare a descriverti l'ingresso nella città. Tu certo immagini di vedere levarsi dalla pianura polverosa una cinta di mura, d'avvicinarti passo passo alla porta, sorvegliata dai gabellieri che già guatano storto ai tuoi fagotti. Fino a che non l'hai raggiunta ne sei fuori; passi sotto un archivoltò e ti ritrovi dentro la città; il suo spessore compatto ti circonda; intagliato nella sua pietra c'è un disegno che ti si rivelerà se ne segui il tracciato tutto spigoli.

Se credi questo, sbagli: a Penteseilea è diverso. Sono ore che avanzi e non ti è chiaro se sei già in mezzo alla città o ancora fuori. Come un lago dalle rive basse che si perde in acquitrini, così Penteseilea si spande per miglia intorno in una zuppa di città diluita nella pianura: casamenti pallidi che si danno le spalle in prati ispidi, tra steccati di tavole e tettoie di lamiera. Ogni tanto ai margini della strada un infittirsi di costruzioni dalle magre facciate, alte alte o basse basse come in un pettine sdentato, sembra indicare che di là in poi le maglie della città si restringono. Invece tu prosegui e ritrovi altri terreni vaghi, poi un sobborgo arrugginito d'officine e depositi, un cimitero, una fiera con le giostre, un mattatoio, ti inoltri per una via di botteghe macilente che si perdono tra chiazze di campagna spelacchiata.

La gente che s'incontra, se gli chiedi: - Per Penteseilea? - fanno un gesto intorno che non sai se voglia dire: «Qui», oppure: «Più in là», o: «Tutt'in giro», o ancora: «Dalla parte opposta».

- La città. - insisti a chiedere.
- Noi veniamo qui a lavorare tutte le mattina, - ti rispondono alcuni, e altri: - Noi torniamo qui a dormire.
- Ma la città dove si vive? - chiedi.
- Dev'essere, - dicono, - per lì, - e alcuni levano il braccio obliquamente verso una concrezione di poliedri opachi, all'orizzonte, mentre altri indicano alle tue spalle lo spettro d'altre cuspidi.
- Allora l'ho oltrepassata senza accorgermene?
- No, prova a andare ancora avanti.

Così prosegui, passando da una periferia all'altra, e viene l'ora di partire da Penteseilea. Chiedi la strada per uscire dalla città; ripercorri la sfilza dei sobborghi sparpagliati come un pigmento lattiginoso; viene notte; s'illuminano le finestre ora più rade ora più dense.

Se nascosta in qualche sacca o ruga di questo slabbrato circondario esista una Penteseilea riconoscibile e ricordabile da chi c'è stato, oppure se Penteseilea è solo periferia di se stessa e ha il suo centro in ogni luogo, hai rinunciato a capirlo. La domanda che adesso comincia a rodere nella tua testa è più angosciosa: fuori da Penteseilea esiste un fuori? O per quanto ti allontani dalla città non fai che passare da un limbo all'altro e non arrivi a uscirne?

6 30x42.5cm

Arte chiama arte – *Le città invisibili*

Autore: Li Na | 作者：厉娜

Titolo: *Le città invisibili* | 名称：看不见的城市

Sezione: Capitolo II - *Le città e il desiderio*. 4. | 章节：第二章 城市与欲望之四

Materiale: Matita su carta | 材料：铅笔纸本



Le città e il desiderio. 4.

Al centro di Fedora, metropoli di pietra grigia, sta un palazzo di metallo con una sfera di vetro in ogni stanza. Guardando dentro ogni sfera si vede una città azzurra che è il modello d'un'altra Fedora. Sono le forme che la città avrebbe potuto prendere se non fosse, per una ragione o per l'altra, diventata come oggi la vediamo. In ogni epoca qualcuno, guardando Fedora qual era, aveva immaginato il modo di farne la città ideale, ma mentre costruiva il suo modello in miniatura già Fedora non era più la stessa di prima, e quello che fino a ieri era stato un suo possibile futuro ormai era solo un giocattolo in una sfera di vetro.

Fedora ha adesso nel palazzo delle sfere il suo museo: ogni abitante lo visita, sceglie la città che corrisponde ai suoi desideri, la contempla immaginando di specchiarsi nella peschiera delle meduse che doveva raccogliere le acque del canale (se non fosse stato prosciugato), di percorrere dall'alto del baldacchino il viale riservato agli elefanti (ora banditi dalla città), di scivolare lungo la spirale del minareto a chiocciola (che non trovò più la base su cui sorgere).

Nella mappa del tuo impero, o grande Kan, devono trovar posto sia la grande Fedora di pietra sia le piccole Fedore nelle sfere di vetro. Non perché tutte ugualmente reali, ma perché tutte solo presunte. L'una racchiude ciò che è accettato come necessario mentre non lo è ancora; le altre ciò che è immaginato come possibile e un minuto dopo non lo è più.

(Italo Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, 1972, 39)

7 10.5x15cm

Arte chiama arte – Le città invisibili

Autore: Pan Yushan | 作者：潘玉珊

Titolo: Impressione | 名称：印象

Sezione: Capitolo I - Le città e la memoria. 3. | 章节：第一章 城市和记忆之三

Materiale: Composito | 材料：综合材料



Le città continue. 1.

La città di Leonia rifà se stessa tutti i giorni: ogni mattina la popolazione si risveglia tra lenzuola fresche, si lava con saponette appena sgusciate dall'involucro, indossa vestaglie nuove fiammanti, estrae dal più perfezionato frigorifero barattoli di latta ancora intonsi, ascoltando le ultime filastrocche dall'ultimo modello d'apparecchio.

Sui marciapiedi, avviluppati in tersi sacchi di plastica, i resti della Leonia d'ieri aspettano il carro dello spazzaturaio. Non solo tubi di dentifricio schiacciati, lampadine fulminate, giornali, contenitori, materiali d'imballaggio, ma anche scaldabagni, enciclopedie, pianoforti, servizi di porcellana: più che dalle cose che ogni giorno vengono fabbricate vendute comprate, l'opulenza di Leonia si misura dalle cose che ogni giorno vengono buttate via per far posto alle nuove. Tanto che ci si chiede se la vera passione di Leonia sia davvero come dicono il godere delle cose nuove e diverse, o non piuttosto l'espellere, l'allontanare da sé, il mondarsi d'una ricorrente impurità. Certo è che gli spazzaturai sono accolti come angeli, e il loro compito di rimuovere i resti dell'esistenza di ieri è circondato d'un rispetto silenzioso, come un rito che ispira devozione, o forse solo perché una volta buttata via la roba nessuno vuole più averci da pensare.

Dove portino ogni giorno il loro carico gli spazzaturai nessuno se lo chiede: fuori della città, certo; ma ogni anno la città s'espande, e gli immondezzai devono arretrare più lontano; l'imponenza del gettito aumenta e le cataste s'innalzano, si stratificano, si dispiegano su un perimetro più vasto. Aggiungici che più l'arte di Leonia eccelle nel fabbricare nuovi materiali, più la spazzatura migliora la sua sostanza, resiste al tempo, alle intemperie, a fermentazioni e combustioni. È una fortezza di rimasugli indistruttibili che circonda Leonia, la sovrasta da ogni lato come un acrocoro di montagne.

Il risultato è questo: che più Leonia espelle roba più ne accumula; le squame del suo passato si saldano in una corazza che non si può togliere; rinnovandosi ogni giorno la città conserva tutta se stessa nella sola forma definitiva: quella delle spazzature d'ieri che s'ammucchiano sulle spazzature dell'altroieri e di tutti i suoi giorni e anni e lustri.

Il pattume di Leonia a poco a poco invaderebbe il mondo, se sullo sterminato immondezzaio non stessero premendo, al di là dell'estremo crinale, immondezzai d'altre città, che anch'esse respingono lontano da sé montagne di rifiuti. Forse il mondo intero, oltre i confini di Leonia, è ricoperto da crateri di spazzatura, ognuno con al centro una metropoli in eruzione ininterrotta. I confini tra le città estranee e nemiche sono bastioni infetti in cui i detriti dell'una e dell'altra si puntellano a vicenda, si sovrastano, si mescolano.

Più ne cresce l'altezza, più incombe il pericolo delle frane: basta che un barattolo, un vecchio pneumatico, un fiasco spagliato rotoli dalla parte di Leonia e una valanga di scarpe spaiate, calendari d'anni trascorsi, fiori secchi sommergerà la città nel proprio passato che invano tentava di respingere, mescolato con quello delle città limitrofe, finalmente monde: un cataclisma spianerà la sordida catena montuosa, cancellerà ogni traccia della metropoli sempre vestita a nuovo. Già dalle città vicine sono pronti coi rulli compressori per spianare il suolo, estendersi nel nuovo territorio, ingrandire se stesse, allontanare i nuovi immondezzai.

(Italo Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, 1972, 119-121)

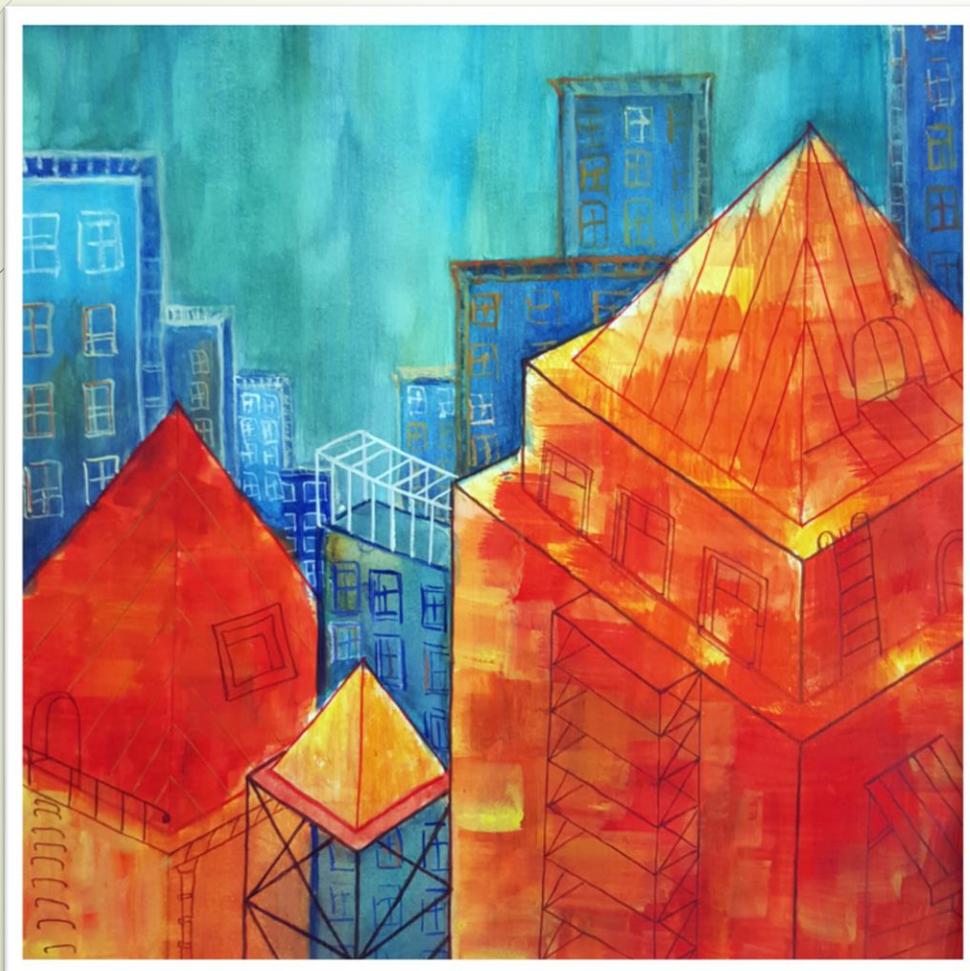
8 42x30cm

Arte chiama arte – Le città invisibili

Autore: Chen Huibin | 作者：陈惠彬

Titolo: Zora | 名称：佐艾城

Materiale: Acquarello | 材料：水彩



Le città e la memoria. 4.

Al di là di sei fiumi e tre catene di montagne sorge Zora, città che chi l'ha vista una volta non può più dimenticare. Ma non perché essa lasci come altre città memorabili un'immagine fuor del comune nei ricordi. Zora ha la proprietà di restare nella memoria punto per punto, nella successione delle vie, e delle case lungo le vie, e delle porte e delle finestre nelle case, pur non mostrando in esse bellezze o rarità particolari. Il suo segreto è il modo in cui la vista scorre su figure che si succedono come in una partitura musicale nella quale non si può cambiare o spostare nessuna nota. L'uomo che sa a memoria com'è fatta Zora, la notte quando non può dormire immagina di camminare per le sue vie e ricorda l'ordine con cui si succedono l'orologio di rame, la tenda a strisce del barbiere, lo zampillo dai nove schizzi, la torre di vetro dell'astronomo, la edicola del venditore di cocomeri, la statua dell'eremita e del leone, il bagno turco, il caffè all'angolo, la traversa che va al porto. Questa città che non si cancella dalla mente è come un'armatura o reticolo nelle cui caselle ognuno può disporre le cose che vuole ricordare: nomi di uomini illustri, virtù, numeri, classificazioni vegetali e minerali, date di battaglie, costellazioni, parti del discorso. Tra ogni nozione e ogni punto dell'itinerario potrà stabilire un nesso d'affinità o di contrasto che serva da richiamo istantaneo alla memoria. Cosicché gli uomini più sapienti del mondo sono quello che sanno a mente Zora.

Ma inutilmente mi sono messo in viaggio per visitare la città: obbligata a restare immobile e uguale a se stessa per essere meglio ricordata, Zora languì, si disfece e scomparve. La Terra l'ha dimenticata.

(Italo Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, 1972, 23-24)

9 28x24.5cm

Arte chiama arte – Le città invisibili

Autore: Shen Tu Yajun | 作者：申屠雅君

Titolo: Il mondo fuori la finestra | 名称：窗外的世界

Materiale: Xilografia b/n | 材料：黑白木刻



Le città continue. 3.

Ogni anno nei miei viaggi faccio sosta a Procopia e prendo alloggio nella stessa stanza della stessa locanda. Fin dalla prima volta mi sono soffermato a contemplare il paesaggio che si vede spostando la tendina della finestra: un fosso, un ponte, un muretto, un albero di sorbo, un campo di pannocchie, un roveto con le more, un pollaio, un dosso di collina giallo, una nuvola bianca, un pezzo di cielo azzurro a forma di trapezio. Sono sicuro che la prima volta non si vedeva nessuno; è stato solo l'anno dopo che, a un movimento tra le foglie, ho potuto distinguere una faccia tonda e piatta che rosicchiava una pannocchia. Dopo un anno erano in tre sul muretto, e al mio ritorno ce ne vidi sei, seduti in fila, con le mani sui ginocchi e qualche sorba nel piatto. Ogni anno, appena entrato nella stanza, alzavo la tendina e contavo alcune facce in più: sedici, compresi quelli giù nel fosso: ventinove, di cui otto appollaiati sul sorbo; quarantasette senza contare quelli nel pollaio. Si somigliano, sembrano gentili, hanno lentiggini sulle guance, sorridono, qualcuno con la bocca sporca di more. Presto vidi tutto il ponte pieno di tipi dalla faccia tonda, accoccolati perché non avevano più posto per muoversi; sgranocchiavano le pannocchie, poi rodevano i torsoli.

Così, un anno dopo l'altro ho visto sparire il fosso, l'albero, il roveto, nascosti da siepi di sorrisi tranquilli, tra le guance tonde che si muovono masticando foglie. Non si ha idea, in uno spazio ristretto come quel campicello di granturco, quanta gente ci può stare, specie se messi seduti con le braccia intorno ai ginocchi, fermi. Devono essercene molti di più di quanto sembra: il dosso della collina l'ho visto coprirsi d'una folla sempre più fitta: ma da quando quelli sul ponte hanno preso l'abitudine di stare a cavalcioni l'uno sulle spalle dell'altro non riesco più a spingere lo sguardo tanto in là.

Quest'anno, infine, a alzare la tendina, la finestra inquadra solo una distesa di facce: da un angolo all'altro, a tutti i livelli e a tutte le distanze, si vedono questi visi tondi, fermi, piatti piatti, con un accenno di sorriso, e in mezzo molte mani, che si tengono alle spalle di quelli che stanno davanti. Anche il cielo è sparito. Tanto vale che mi allontani dalla finestra.

Non che i movimenti mi siano facili. Nella mia stanza siamo alloggiati in ventisei: per spostare i piedi devo disturbare quelli che stanno accoccolati sul pavimento, mi faccio largo tra i ginocchi di quelli seduti sul cassettone e i gomiti di quelli che si danno il turno per appoggiarsi al letto: tutte persone gentili, per fortuna.

(Italo Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, 1972, 152-153)

10 35x26.5cm

Arte chiama arte – Le città invisibili

Autore: Shen Mengying | 作者：沈梦莹

Titolo: ± | 名称：±

Materiale: Xilografia b/n | 材料：黑白木刻



Le città e il cielo. 2.

Si tramanda a Bersabea questa credenza: che sospesa in cielo esista un'altra Bersabea, dove si librano le virtù e i sentimenti più elevati della città, e che se la Bersabea terrena prenderà a modello quella celeste diventerà una cosa sola con essa. L'immagine che la tradizione ne divulga è quella d'una città d'oro massiccio, con chiavarde d'argento e porte di diamante, una città-gioiello, tutta intarsi e incastonature, quale un massimo di studio laborioso può produrre applicandosi a materie di massimo pregio. Fedeli a questa credenza, gli abitanti di Bersabea tengono in onore tutto ciò che evoca loro la città celeste: accumulano metalli nobili e pietre rare, rinunciano agli abbandoni effimeri, elaborano forme di composita compostezza.

Credono pure, questi abitanti, che un'altra Bersabea esista sottoterra, ricettacolo di tutto ciò che loro occorre di spregevole e d'ingegno, ed è costante loro cura cancellare dalla Bersabea emersa ogni legame o somiglianza con la gemella bassa. Al posto dei tetti ci si immagina che la città infera abbia pattumiere rovesciate, da cui franano croste di formaggio, carte unte, resche, risciacquatura di piatti, resti di spaghetti, vecchie bende. O che addirittura la sua sostanza sia quella oscura e duttile e densa come pece che cala giù per le cloache prolungando il percorso delle viscere umane, di nero buco in nero buco, fino a spiacciarsi sull'ultimo fondo sotterraneo, e che proprio dai pigri boli acciambellati laggiù si elevino giro sopra giro gli edifici d'una città fecale, dalle guglie tortili.

Nelle credenze di Bersabea c'è una parte di vero e una d'errore. Vero è che due proiezioni di se stessa accompagnino la città, una celeste e una infernale; ma sulla loro consistenza ci si sbaglia. L'inferno che cova nel più profondo sottosuolo di Bersabea è una città disegnata dai più autorevoli architetti, costruita coi materiali più cari sul mercato, funzionante in ogni suo congegno e orologeria e ingranaggio, pavesata di nappe e frange e falpalà appesi a tutti i tubi e le bielle.

Intenta ad accumulare i suoi carati di perfezione, Bersabea crede virtù ciò che è ormai un cupo invasamento a riempire il vaso vuoto di se stessa; non sa che i suoi soli momenti d'abbandono generoso sono quelli dello staccare da sé, lasciar cadere, spandere. Pure, allo zenit di Bersabea gravita un corpo celeste che risplende di tutto il bene della città, racchiuso nel tesoro delle cose buttate via: un pianeta sventolante di scorze di patata, ombrelli sfondati, calze smesse, sfavillante di cocci di vetro, bottoni perduti, carte di cioccolatini, lastricato di biglietti del tram, ritagli d'unghie e di calli, gusci d'uovo. La città celeste è questa e nel suo cielo scorrono comete dalla lunga coda, emesse a roteare nello spazio dal solo atto libero e felice di cui sono capaci gli abitanti di Bersabea, città che solo quando caca non è avara calcolatrice interessata.

(Italo Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, 1972, 117-118)

11 24x32.5cm

Arte chiama arte – Le città invisibili

Autore: Yu Jialing | 作者：俞佳灵

Titolo: Cammello | 名称：骆

Materiale: Xilografia b/n | 材料：黑白木刻



Le città e il desiderio. 3.

In due modi si raggiunge Despina: per nave o per cammello. La città si presenta differente a chi viene da terra e a chi dal mare.

Il cammelliere che vede spuntare all'orizzonte dell'altipiano i pinnacoli dei grattacieli, le antenne radar, sbattere le maniche a vento bianche e rosse, buttare fumo i fumaioli, pensa a una nave, sa che è una città ma la pensa come un bastimento che lo porti via dal deserto, un veliero che stia per salpare, col vento che già gonfia le vele non ancora slegate, o un vapore con la caldaia che vibra nella carena di ferro, e pensa a tutti i porti, alle merci d'oltremare che le gru scaricano sui moli, alle osterie dove equipaggi di diversa bandiera si rompono bottiglie sulla testa, alle finestre illuminate a pianterreno, ognuna con una donna che si pettina.

Nella foschia della costa il marinaio distingue la forma d'una gobba di cammello, d'una sella ricamata di frange luccicanti tra due gobbe chiazzate che avanzano dondolando, sa che è una città ma la pensa come un cammello dal cui basto pendono otri e bisacce di frutta candita, vino di datteri, foglie di tabacco, e già si vede in testa a una lunga carovana che lo porta via dal deserto del mare, verso oasi d'acqua dolce all'ombra seghettata delle palme, verso palazzi dalle spesse mura di calce, dai cortili di piastrelle su cui ballano scalze le danzatrici, e muovono le braccia un po' nel velo e un po' fuori dal velo.

Ogni città riceve la sua forma dal deserto a cui si oppone; e così il cammelliere e il marinaio vedono Despina, città di confine tra due deserti.

(Italo Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, 1972, 25-26)

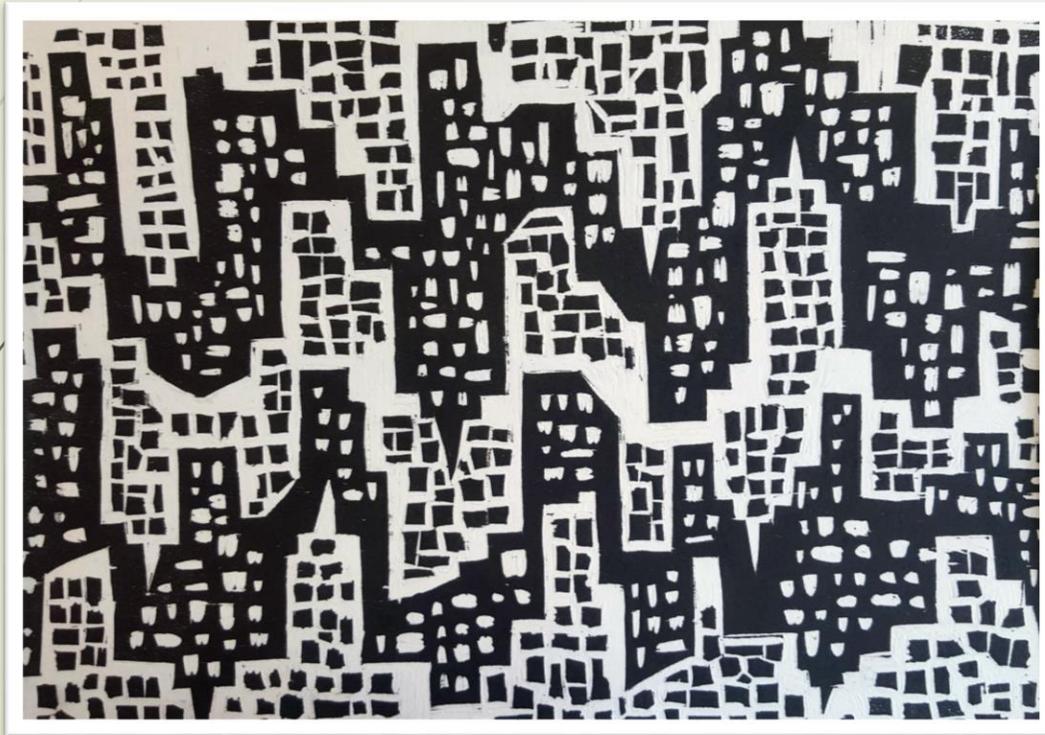
12 24x32cm

Arte chiama arte – Le città invisibili

Autore: Zhang Jing | 作者：张竞

Titolo: Prosperità | 名称：繁

Materiale: Xilografia b/n | 材料：黑白木刻



Le città e la memoria. 5.

A Maurilia, il viaggiatore è invitato a visitare la città e nello stesso tempo a osservare certe vecchie cartoline illustrate che la rappresentano com'era prima: la stessa identica piazza con la gallina al posto della stazione degli autobus, il chiosco della musica al posto del cavalcavia, due signorine col parasole bianco al posto della fabbrica di esplosivi. Per non deludere gli abitanti occorre che il viaggiatore lodi la città nelle cartoline e la preferisca a quella presente, avendo però cura di contenere il suo rammarico per i cambiamenti entro regole precise: riconoscendo che la magnificenza e prosperità di Maurilia diventata metropoli, se confrontate con la vecchia Maurilia provinciale, non ripagano d'una certa grazia perduta, la quale può tuttavia essere goduta soltanto adesso nelle vecchie cartoline, mentre prima, con la Maurilia provinciale sotto gli occhi, di grazioso non ci si vedeva proprio nulla, e men che meno ce lo si vedrebbe oggi, se Maurilia fosse rimasta tale e quale, e che comunque la metropoli ha questa attrattiva in più, che attraverso ciò che è diventata si può ripensare con nostalgia a quella che era.

Guardatevi dal dir loro che talvolta città diverse si succedono sopra lo stesso suolo e sotto lo stesso nome, nascono e muoiono senza essersi conosciute, comunicabili tra loro. Alle volte anche i nomi degli abitanti restano uguali, e l'accento delle voci, e perfino i lineamenti delle facce; ma gli dèi che abitano sotto i nomi e sopra i luoghi se ne sono andati senza dir nulla e al loro posto si sono annidati dèi stranieri. È vano chiedersi se essi sono migliori o peggiori degli antichi, dato che non esiste tra loro alcun rapporto, così come le vecchie cartoline non rappresentano Maurilia com'era, ma un'altra città che per caso si chiamava Maurilia come questa.

(Italo Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, 1972, 37-38)

13 30x21.5cm

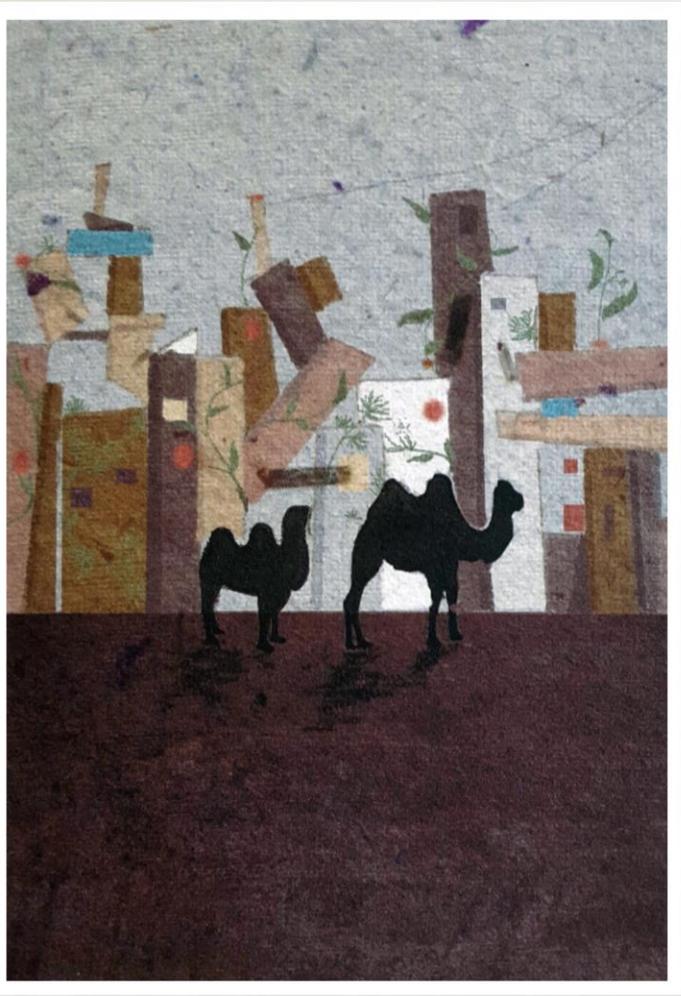
Arte chiama arte – Le città invisibili

Autore: Zhou Mengting | 作者：周梦亭

Titolo: Un posto lontano | 名称：远方

Sezione: Capitolo III | 章节：第三章

Materiale: Grafica computerizzata | 材料：电脑绘图



Le città e il cielo. 3.

Chi arriva a Tecla, poco vede della città, dietro gli steccati di tavole, i ripari di tela di sacco, le impalcature, le armature metalliche, i ponti di legno sospesi a funi o sostenuti da cavalletti, le scale a pioli, i tralicci. Alla domanda: – Perché la costruzione di Tecla continua così a lungo? – gli abitanti senza smettere d'issare secchi, di calare fili a piombo, di muovere in su e giù lunghi pennelli. – Perché non cominci la distruzione, – rispondono. E richiedi se temono che appena tolte le impalcature la città cominci a sgretolarsi e a andare in pezzi, soggiungono in fretta, sottovoce: – Non soltanto la città.

Se, insoddisfatto delle risposte, qualcuno applica l'occhio alla fessura d'una staccionata, vede gru che tirano su altre gru, incastellature che rivestono altre incastellature, travi che puntellano altre travi. – Che senso ha il vostro costruire? – domanda. – Qual è il fine d'una città in costruzione se non una città? Dov'è il piano che seguite, il progetto?

– Te lo mostreremo appena terminata la giornata; ora non possiamo interrompere, – rispondono.

Il lavoro cessa al tramonto. Scende la notte sul cantiere. È una notte stellata. – Ecco il progetto, – dicono.

(Italo Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, 1972, 134)

14 39x28cm

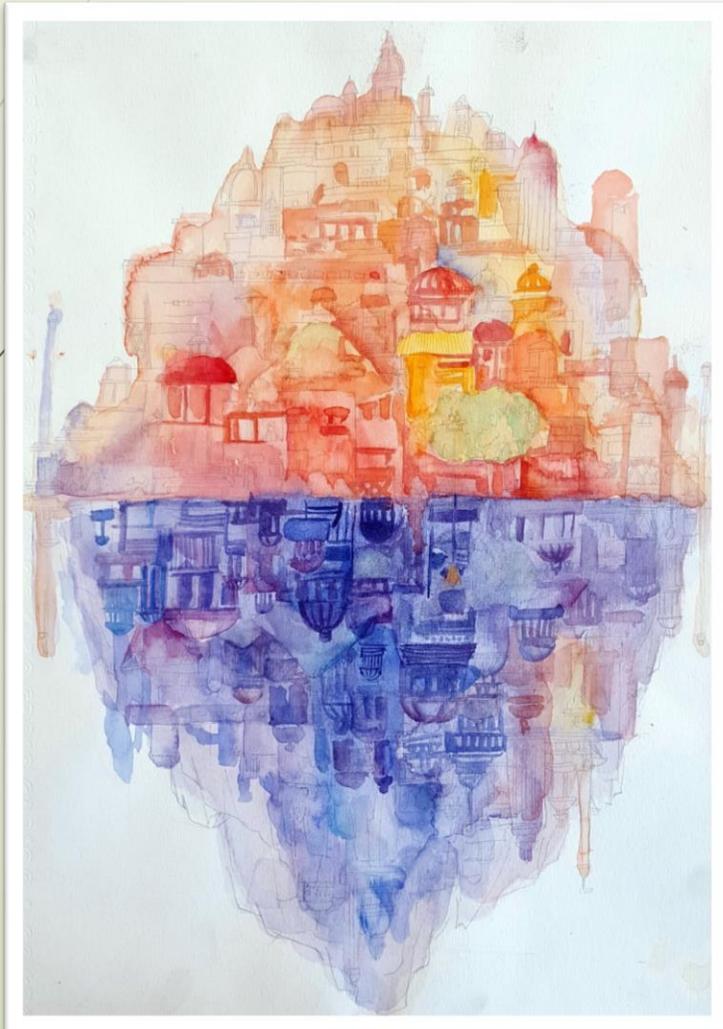
Arte chiama arte – Le città invisibili

Autore: Zheng Hao | 作者：郑好

Titolo: Eusapia | 名称：欧莎匹亚之城

Sezione: Capitolo VII - Le città e i morti. 3. | 章节：第七章 城市和亡灵之三

Materiale: Acquarello | 材料：水彩



Le città e i morti. 3.

Non c'è città più di Eusapia propensa a godere la vita e a sfuggire gli affanni. E perché il salto dalla vita alla morte sia meno brusco, gli abitanti hanno costruito una copia identica della loro città sottoterra. I cadaveri, seccati in modo che ne resti lo scheletro rivestito di pelle gialla, vengono portati là sotto a continuare le occupazioni di prima. Di queste, sono i momenti spensierati ad avere la preferenza: i più di loro vengono seduti attorno a tavole imbandite, o atteggiati in posizioni di danza o nel gesto di suonare trombette. Ma pure tutti i commerci e i mestieri dell'Eusapia dei vivi sono all'opera sottoterra, o almeno quelli cui i vivi hanno adempiuto con più soddisfazione che fastidio: l'orologiaio, in mezzo a tutti gli orologi fermi della sua bottega, accosta un'orecchia incartapecorita a una pendola scordata; un barbiere insapona con il pennello secco l'osso degli zigomi d'un attore mentre questi ripassa la parte scrutando il copione con le occhiaie vuote; una ragazza dal teschio ridente munge una carcassa di giovenca.

Certo molti sono i vivi che domandano per dopo morti un destino diverso da quello che già toccò loro: la necropoli è affollata di cacciatori di leoni, mezzesoprano, banchieri, violinisti, duchesse, mantenate, generali, più di quanti mai ne contò città vivente.

L'incombenza di accompagnare giù i morti e sistemarli al posto voluto è affidata a una confraternita di incappucciati. Nessun altro ha accesso all'Eusapia dei morti e tutto quello che si sa di laggiù si sa di loro.

Dicono che la stessa confraternita esiste tra i morti e che non manca di dar loro una mano; gli incappucciati dopo morti continueranno nello stesso ufficio anche nell'altra Eusapia; lasciano credere che alcuni di loro siano già morti e continuino a andare su e giù. Certo, l'autorità di questa congregazione sull'Eusapia dei vivi è molto estesa.

Dicono che ogni volta che scendono trovano qualcosa di cambiato nell'Eusapia di sotto; i morti apportano innovazioni alla loro città; non molte, ma certo frutto di riflessione ponderata, non di capricci passeggeri. Da un anno all'altro, dicono, l'Eusapia dei morti non si riconosce. E i vivi, per non essere da meno, tutto quello che gli incappucciati raccontano delle novità dei morti, vogliono farlo anche loro. Così l'Eusapia dei vivi ha preso a copiare la sua copia sotterranea.

Dicono che questo non è solo adesso che accade: in realtà sarebbero stati i morti a costruire l'Eusapia di sopra a somiglianza della loro città. Dicono che nelle due città gemelle non ci sia più modo di sapere quali sono i vivi e quali i morti.

(Italo Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, 1972, 115-116)

15 30x42cm

Arte chiama arte – Le città invisibili

Autore: Cai Jiale | 作者：蔡家乐

Titolo: Smeraldina | 名称：爱丝美拉尔达

Sezione: Capitolo VI - Le città e gli scambi. 5. | 章节：第六章贸易之城五

Materiale: Grafica computerizzata | 材料：电脑绘图



La città e gli scambi. 5.

A Smeraldina, città acquatica, un reticolo di canali e un reticolo di strade si sovrappongono e s'intersecano. Per andare da un posto a un altro hai sempre la scelta tra il percorso terrestre e quello in barca: e poiché la linea più breve tra due punti a Smeraldina non è una retta ma uno zigzag che si ramifica in tortuose varianti, le vie che s'aprono a ogni passante non sono soltanto due ma molte, e ancora aumentano per chi alterna traghetti in barca e trasbordi all'asciutto.

Così la noia a percorrere ogni giorno le stesse strade è risparmiata agli abitanti di Smeraldina. E non è tutto: la rete dei passaggi non è disposta su un solo strato, ma segue un saliscendi di scalette, ballatoi, ponti a schiena d'asino, vie pensili. Combinando segmenti dei diversi tragitti sopraelevati o in superficie, ogni abitante si dà ogni giorno lo svago d'un nuovo itinerario per andare negli stessi luoghi. Le vite più abitudinarie e tranquille a Smeraldina trascorrono senza ripetersi.

A maggiori costrizioni sono esposte, qui come altrove, le vite segrete e avventurose. I gatti di Smeraldina, i ladri, gli amanti clandestini si spostano per vie più alte e discontinue, saltando da un tetto all'altro, calandosi da un'altana a un verone, contornando grondaie con passo da funamboli. Più in basso, i topi corrono nel buio delle cloache l'uno dietro la coda dell'altro insieme ai congiurati e ai contrabbandieri: fanno capolino da tombini e da chiaviche, svicolano per intercapedini e chiassuoli, trascinano da un nascondiglio all'altro croste di formaggio, mercanzie proibite, barili di polvere da sparo, attraversano la compattezza della città traforata dalla raggera dei cunicoli sotterranei.

Una mappa di Smeraldina dovrebbe comprendere, segnati in inchiostri di diverso colore, tutti questi tracciati, solidi e liquidi, palesi e nascosti. Più difficile è fissare sulla carta le vie delle rondini, che tagliano l'aria sopra i tetti, calano lungo parabole invisibili ad ali ferme, scartano per inghiottire una zanzara, risalgono a spirale rasente un pinnacolo, sovrastano da ogni punto dei loro sentieri d'aria tutti i punti della città.

(Italo Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, 1972, 95-96)

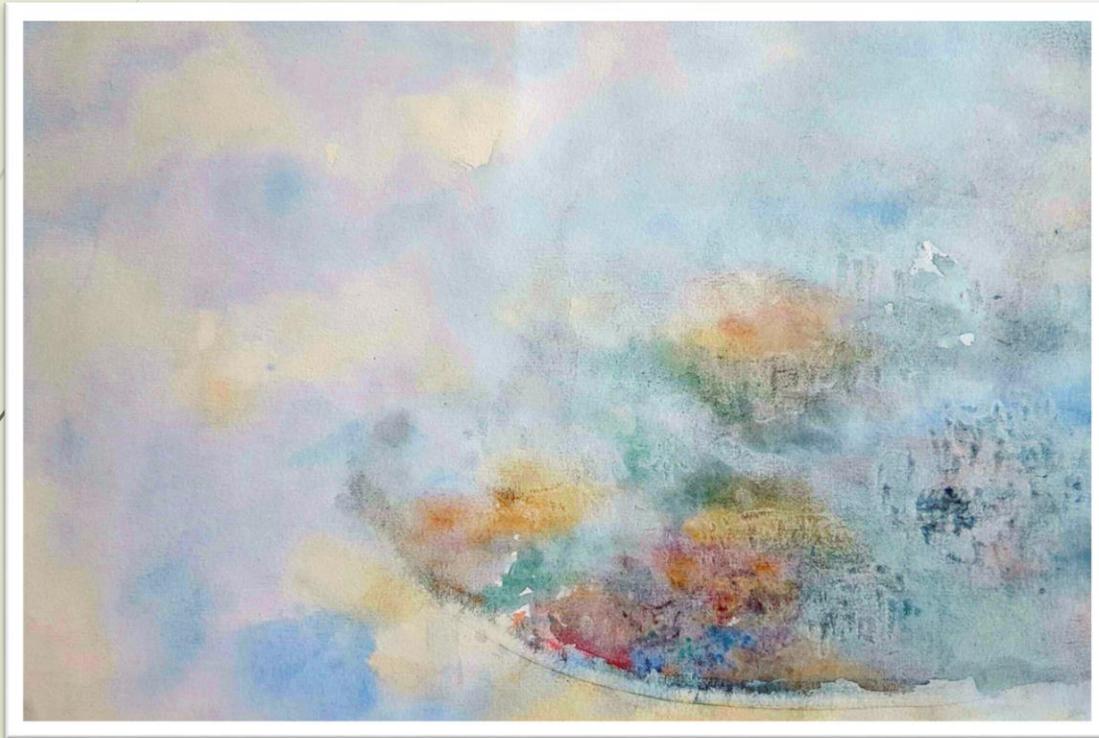
16 27x39cm

Arte chiama arte – Le città invisibili

Autore: Shen Yu | 作者：沈羽

Titolo: Senza titolo | 名称：无题

Materiale: Acquarello | 材料：水彩



Le città e il nome. 1.

Poco saprei dirti d'Aglaura fuori delle cose che gli abitanti stessi della città ripetono da sempre: una serie di virtù proverbiali, d'altrettanto proverbiali difetti, qualche bizzarria, qualche puntiglioso ossequio alle regole. Antichi osservatori, che non c'è ragione di non supporre veritieri, attribuirono ad Aglaura il suo durevole assortimento di qualità, certo confrontandole con quelle d'altre città dei loro tempi. Né l'Aglaura che si dice né l'Aglaura che si vede sono forse molto cambiate da allora, ma ciò che era eccentrico è diventato usuale, stranezza quello che passava per norma, e le virtù e i difetti hanno perso eccellenza o disdoro in un concerto di virtù e difetti diversamente distribuiti. In questo senso nulla è vero di quanto si dice d'Aglaura, eppure se ne trae un'immagine solida e compatta di città, mentre minor consistenza raggiungono gli sparsi giudizi che se ne possono trarre a viverci. Il risultato è questo: la città che dicono ha molto di quel che ci vuole per esistere, mentre la città che esiste al suo posto, esiste meno.

Se dunque volessi descriverti Aglaura tenendomi a quanto ho visto e provato di persona, dovrei dirti che è una città sbiadita, senza carattere, messa lì come vien viene. Ma non sarebbe vero neanche questo: a certe ore, in certi scorci di strade, vedi aprirti davanti il sospetto di qualcosa d'inconfondibile, di raro, magari di magnifico; vorresti dire cos'è, ma tutto quello che s'è detto d'Aglaura finora imprigiona le parole e t'obbliga a ridere anziché a dire.

Perciò gli abitanti credono sempre d'abitare un'Aglaura che cresce solo sul nome Aglaura e non s'accorgono dell'Aglaura che cresce in terra. E anche a me che vorrei tener distinte nella memoria le due città, non resta che parlarti dell'una, perché il ricordo dell'altra, mancando di parole per fissarlo, s'è disperso.

(Italo Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, 1972, 73-74)

17 26.5x19cm
Arte chiama arte – Le città invisibili

Autore: Xu Lihua | 作者：许丽花
Titolo: Le città sottili. 2. | 名称：轻盈的城市之二
Sezione: Capitolo II | 章节：第一章
Materiale: Acquarello composito | 材料：水彩综合



Le città sottili. 2.

Ora dirò della città di Zenobia che ha questo di mirabile: benché posta su terreno asciutto essa sorge su altissime palafitte, e le case sono di bambù e di zinco, con molti ballatoi e balconi, poste a diversa altezza, su trampoli che si scavalcano l'un l'altro, collegate da scale a pioli e marciapiedi pensili, sormontate da belvederi coperti da tettoie a cono, barili di serbatoi d'acqua, girandole marcavento, e ne sporgono carrucole, lenze e gru.

Quale bisogno o comandamento o desiderio abbia spinto i fondatori di Zenobia a dare questa forma alla loro città, non si ricorda, e perciò non si può dire se esso sia stato soddisfatto dalla città quale noi oggi la vediamo, cresciuta forse per sovrapposizioni successive dal primo e ormai indecifrabile disegno. Ma quel che è certo è che chi abita a Zenobia e gli si chiede di descrivere come lui vedrebbe la vita felice, è sempre una città come Zenobia che egli immagina, con le sue palafitte e le sue scale sospese, una Zenobia forse tutta diversa, sventolante di stendardi e di nastri, ma ricavata sempre combinando elementi di quel primo modello.

Detto questo, è inutile stabilire se Zenobia sia da classificare tra le città felici o tra quelle infelici. Non è in queste due specie che ha senso dividere la città, ma in altre due: quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati.

(Italo Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, 1972, 41-42)

18 24x33.5cm

Arte chiama arte – Le città invisibili

Autore: Cai Minghua | 作者：蔡明桦

Titolo: Mare di sabbia | 名称：沙海

Materiale: Xilografia b/n | 材料：黑白木刻



Le città e gli scambi. 1.

A ottanta miglia incontro al vento di maestro l'uomo raggiunge la città di Eufemia, dove i mercanti di sette nazioni convengono a ogni solstizio ed equinozio. La barca che vi approda con un carico di zenzero e bambagia tornerà a salpare con la stiva colma di pistacchi e semi di papavero, e la carovana che ha appena scaricato sacchi di noce moscata e di zibibbo già affastella i suoi basti per il ritorno con rotoli di mussola dorata. Ma ciò che spinge a risalire fiumi e attraversare deserti per venire fin qui non è solo lo scambio di mercanzie che ritrovi sempre le stesse in tutti i bazar dentro e fuori l'impero del Gran Kan, sparpagiate ai tuoi piedi sulle stesse stuoie gialle, all'ombra delle stesse tende scacciamosche, offerte con gli stessi ribassi di prezzo menzogneri. Non solo a vendere e a comprare si viene a Eufemia, ma anche perché la notte accanto ai fuochi tutt'intorno al mercato, seduti sui sacchi o sui barili, o sdraiati su mucchi di tappeti, a ogni parola che uno dice – come “lupo”, “sorella”, “tesoro nascosto”, “battaglia”, “scabbia”, “amanti” – gli altri raccontano ognuno la sua storia di lupi, di sorelle, di tesori, di scabbia, di amanti, di battaglie. E tu sai che nel lungo viaggio che ti attende, quando per restare sveglio al dondolio del cammello o della giunca ci si mette a ripensare tutti i propri ricordi a uno a uno, il tuo lupo sarà diventato un altro lupo, tua sorella una sorella diversa, la tua battaglia altre battaglie, al ritorno da Eufemia, la città in cui ci si scambia la memoria a ogni solstizio e a ogni equinozio.

(Italo Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, 1972, 43-44)

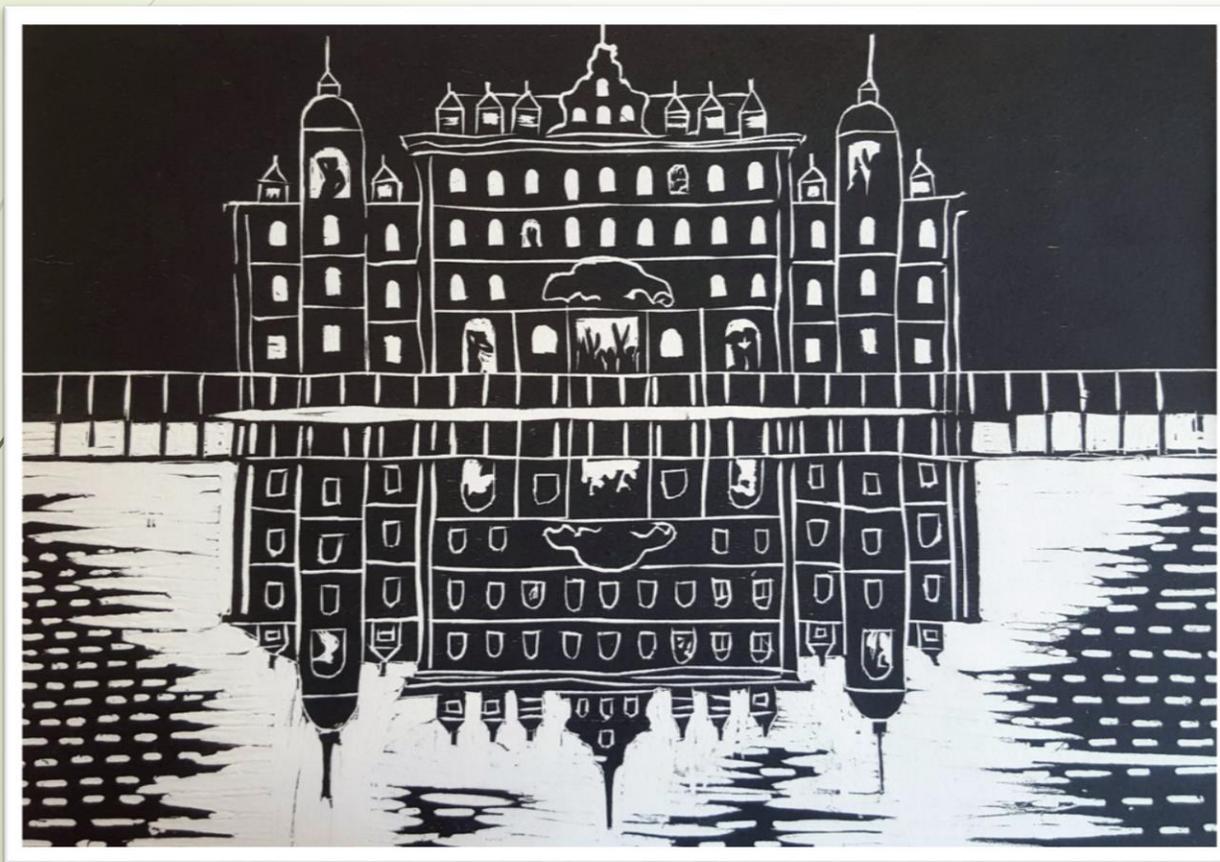
19 25.5x32.2cm

Arte chiama arte – Le città invisibili

Autore: Jin Yusha | 作者：金羽莎

Titolo: Valdrada | 名称：瓦尔德拉

Materiale: Xilografia b/n | 材料：黑白木刻



Le città e gli occhi. 1.

Gli antichi costruirono Valdrada sulle rive d'un lago con case tutte verande una sopra l'altra e vie alte che affacciano sull'acqua i parapetti a balaustra. Così il viaggiatore vede arrivando due città: una diritta sopra il lago e una riflessa capovolta. Non esiste o avviene cosa nell'una Valdrada che l'altra Valdrada non ripeta, perché la città fu costruita in modo che ogni suo punto fosse riflesso dal suo specchio, e la Valdrada giù nell'acqua contiene non solo tutte le scanalature e gli sbalzi delle facciate che s'elevano sopra il lago ma anche l'interno delle stanze con i soffitti e i pavimenti, la prospettiva dei corridoi, gli specchi degli armadi.

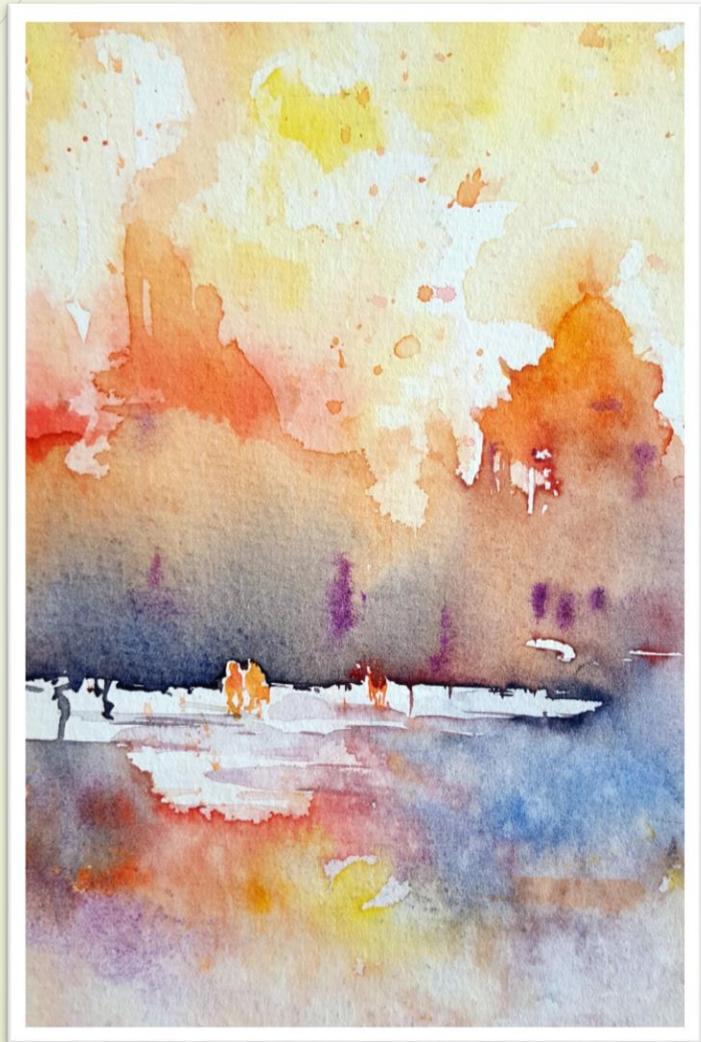
Gli abitanti di Valdrada sanno che tutti i loro atti sono insieme quell'atto e la sua immagine speculare, cui appartiene la speciale dignità delle immagini, e questa loro coscienza vieta di abbandonarsi per un solo istante al caso e all'oblio. Anche quando gli amanti danno volta ai corpi nudi pelle contro pelle cercando come mettersi per prendere l'uno dall'altro più piacere, anche quando gli assassini spingono il coltello nelle vene nere del collo e più sangue grumoso trabocca più affondano la lama che scivola tra i tendini, non è tanto il loro accoppiarsi o trucidarsi che importa quanto l'accoppiarsi o trucidarsi delle loro immagini limpide e fredde nello specchio.

Lo specchio ora accresce il valore alle cose, ora lo nega. Non tutto quel che sembra valere sopra lo specchio resiste se specchiato. Le due città gemelle non sono uguali, perché nulla di ciò che esiste o avviene a Valdrada è simmetrico: a ogni viso e gesto rispondono dallo specchio un viso o gesto inverso punto per punto. Le due Valdrade vivono l'una per l'altra, guardandosi negli occhi di continuo, ma non si amano.

(Italo Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, 1972, 59-60)

20 19.5x14.5cm
Arte chiama arte – Le città invisibili

Autore: Liu Yinhang | 作者：刘银行
Titolo: Le città e la memoria | 名称：城市记忆
Sezione: Capitolo I - Le città e la memoria. 2. | 章节：第一章 城市记忆之二
Materiale: Acquarello | 材料：水彩



Le città e la memoria. 2.

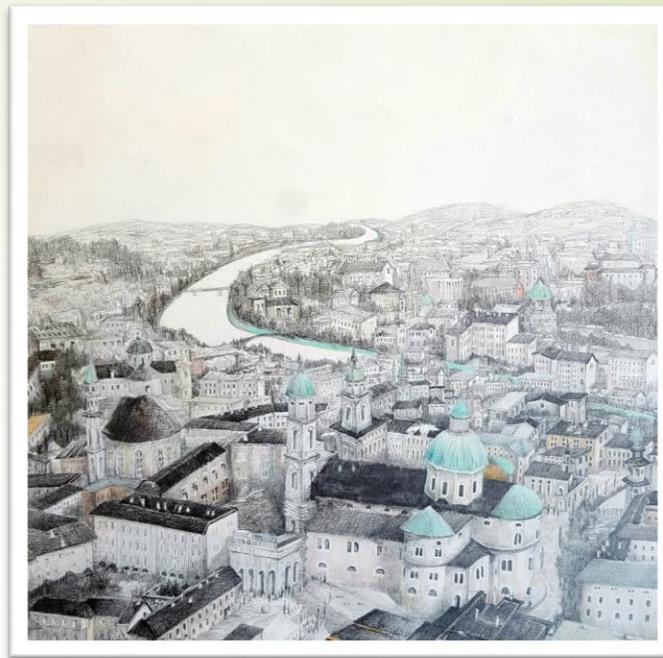
All'uomo che cavalcava lungamente per terreni selvatici viene desiderio d'una città. Finalmente giunge a Isidora, città dove i palazzi hanno scale a chiocciola incrostate di chioccioline marine, dove si fabbricano a regola d'arte cannocchiali e violini, dove quando il forestiero è incerto tra due donne ne incontra sempre una terza, dove le lotte dei galli degenerano in risse sanguinose tra gli scommettitori. A tutte queste cose egli pensava quando desiderava una città. Isidora è dunque la città dei suoi sogni: con una differenza. La città sognata conteneva lui giovane; a Isidora arriva in tarda età. Nella piazza c'è il muretto dei vecchi che guardano passare la gioventù; lui è seduto in fila con loro. I desideri sono già ricordi.

(Italo Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, 1972, 16)



ZHAO BINGLIN 赵冰林 (1987)

Vincitore dell'edizione 2016 del concorso
«Arte chiama arte»



Quando il professore mi diede da leggere questo libro, inizialmente ne lessi solo una parte. Mi accorsi che la logica con cui l'autore lo aveva costruito era molto simile a certe modalità espressive cinesi. Proseguendo nella lettura, mi sono reso conto che queste "città invisibili" si potrebbero definire un esempio di *jiejing shuqing*: rappresentazione metaforica delle emozioni umane attraverso la descrizione di un paesaggio. Infatti, l'intento dell'autore è proprio quello di descrivere o, meglio, di creare città che a lui sembrano perfette, reinterpretando qualcosa che ha realmente visto. E, appunto, nella poesia e nella letteratura cinese si trovano espedienti espressivi molto simili: ad esempio quando, attraverso un particolare scorcio della vita contemporanea, l'autore dà in realtà voce al proprio intimo punto di vista.

E lo stesso vale per noi quando produciamo le nostre opere. A mio parere non esiste qualcosa che sia puramente frutto della fantasia. Le nostre opere hanno bisogno di una ragion d'essere, e cioè di essere un mezzo concreto che le persone possano ogni volta trasformare in qualcosa di proprio e di nuovo. A mio avviso è questo ciò che chiamiamo "arte", "creazione". È questo che ne determina il valore.

(Traduzione dal cinese di Martina Renata Prospero)



Accademia
Albertina
di Belle Arti
di Torino



Premio Italo Calvino
Premio letterario per scrittori esordienti



中國美術學院
China Academy Of Art

CONTESTA
ROCKHAIR

ROMA FIRENZE NEW YORK MIAMI SHANGHAI